

Panzerbär

Le disperate fake news del nazismo morente

Dal 22 al 29 aprile 1945 viene pubblicato il giornale l'Orso corazzato, che racconta in termini propagandistici l'ultima battaglia a Berlino

L'ANTEPRIMA

MASSIMILIANO PANARARI

Prima che il termine fake news diventasse di dominio pubblico – e, malauguratamente, di utilizzo di massa, supportato dalle tecnologie digitali – il Secolo breve ha proposto alcuni casi eclatanti di falsificazione delle informazioni. E altri meno noti, ma stupefacenti nel tentativo di creazione di inquietanti universi paralleli e realtà virtuali da spacciare per autentici presso l'opinione pubblica. Uno di questi risponde al nome di *Panzerbär*, il quotidiano uscito per poco più di una settimana nell'aprile del 1945, che viene raccontato da Giovanni Mari, giornalista de *Il Secolo XIX*, nel suo ultimo libro "La propaganda nell'abisso" (Lindau, 296 pagine, 24 euro; prefazione di Alberto Giordano).

In questo volume viene riportata alla luce una storia nella Storia, assai poco conosciuta, che evidenzia una volta di più quanto la propaganda costituisse uno dei fulcri (e un cuore nerissimo) del totalitarismo nazionalsocialista, ossessionato dalla volontà criminale di edificare

l'«uomo nuovo» e il suddito-per-la-morte disponibile a sacrificare la propria vita come devoto soldato delle campagne belliche del Terzo Reich.

Uno degli architetti e degli esponenti davvero fondamentali del regime nazista fu, infatti, Joseph Goebbels, il ministro della Propaganda e della «guerra totale» (ed «erede designato» di Hitler), di cui l'autore ripercorre nel dettaglio l'operato e le attività di perverso «grande comunicatore». Con la guerra il nazismo diede vita a un autentico universo parallelo nel quale fece sprofondare la popolazione, filtrando ogni informazione e alterandola e, di fatto, segregando i tedeschi dalla vita reale. Esattamente in previsione del conflitto, nel 1938, Goebbels aveva organizzato le Pk (*Propagandakompanie*, le «Compagnie di propaganda»). Erano le squadre di giornalisti, tipografi, cineoperatori e fotografi che rappresentavano una diretta espressione degli uffici propaganda unificati della Wehrmacht e delle Ss, veri e propri soldati-giornalisti e agit-prop che accompagneranno il ministro anche nella sua ultima sulfurea operazione, il *Panzerbär*. All'inizio della Seconda guerra

mondiale, l'organico delle Pk era arrivato a 15 mila unità, aggregate ai battaglioni, con ordini e consegne molto precisi, come quella di riprendere le truppe d'assalto sempre durante la corsa da sinistra a destra per attestare che si stavano lanciando all'assalto dell'est e dell'Unione Sovietica. E proprio i rovesci in quella che avrebbe invece dovuto essere la trionfale cavalcata motorizzata verso Mosca diedero la stura al «metaverso» goebbelsiano, con la costruzione di un universo virtuale scollegato dal dato di realtà delle sconfitte e delle ritirate che, nei mesi a venire, terremotò il regime hitleriano. La velenosissima coda finale di quel delirio manipolativo si sarebbe svolta nella Berlino assediata dai carri armati dell'Armata rossa e sotto il ripetuto martellamento dei bombardamenti degli Alleati.

E in questo contesto di tragedia e di «crepuscolo degli dei» del Terzo Reich che, nel bunker sotto il palazzo della Nuova cancelleria, dove si nasconde insieme a Hitler e altri gerarchi, Goebbels concepisce *L'orso corazzato* (traduzione di *Panzerbär* e metafora della Berlino – il cui simbolo è appunto il grande animale mammifero – che «resi-

ste eroicamente» e strenuamente). Rimasto l'unico giornale presente in città, il *Panzerbär* – «foglio di battaglia per i difensori della Grande Berlino», come recitava per l'appunto il catenaccio sotto la testata – esce dal 22 al 29 aprile del '45, e ricrea in termini totalmente artefatti e propagandistici quanto sta effettivamente avvenendo per spronare la popolazione e le truppe a continuare nella loro insensata battaglia priva di qualunque possibilità. E lo fa all'insegna di un linguaggio e di una tecnica giornalistica che generano, per usare un'altra etichetta contemporanea, un contesto di post-verità (come ci si può istantaneamente rendere conto dalla lettura di alcuni dei suoi articoli tradotti e collocati nell'Appendice finale del volume). Con una scelta esemplare, Mari compara per ciascuno degli otto giorni di tiratura del giornale la verità storica con la versione contraffatta e artificiale proposta al lettore dall'ultima invenzione goebbelsiana. E realizza, così, un libro di grande interesse sotto molteplici punti di vista, oltre che una documentata genealogia delle fake news e della manipolazione novecentesca. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le prime pagine degli otto numeri del Panzerbär, pubblicato tra il 22 e il 29 aprile del 1945 e distribuito tra le macerie di Berlino



Adolf Hitler con il ministro della Propaganda, Joseph Goebbels

IL LIBRO



"La propaganda nell'abisso. Goebbels e il giornale nel bunker" di Giovanni Mari (Lindau, 296 pagine, 24 euro, prefazione di Alberto Giordano)

